

SCINTILLE E ILLUSIONI

di MASSIMO FRANCO

La pressione non è solo sulla Tunisia, ma sul Nord: dell'Italia e dell'Europa. Si tratta di fermare una migrazione incontrollata; e di rompere la gabbia miope ed egoista con la quale la Lega vuole isolare la mitica «Padania»; e la Francia se stessa.

In Italia, il contraccollo immediato è di tendere i rapporti fra il Pdl e il Carroccio più di quanto fosse prevedibile. L'immigrazione dal Nord Africa porta il Carroccio verso una sorta di schizofrenia politica fra il ruolo di governo, affidato al ministro dell'Interno, Roberto Maroni; e quello di «sindacato di territorio», che tende al rifiuto di ospitare clandestini nelle regioni settentrionali. La lettera con la quale ieri sessantadue parlamentari berlusconiani chiedono al premier «respiro nazionale» nella gestione dell'emergenza rappresenta un avvertimento garbato ma netto. E altrettanto esplicita è la critica al modo in cui il partito di Umberto Bossi liquida il problema.

Sono i primi effetti di una crisi in incubazione da giorni: dalle dimissioni, una settimana fa, del sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Motivo: il sovraffollamento del centro di accoglienza di Manduria, in Puglia, che lasciava sospettare un patto tacito fra Palazzo Chigi e Lega per non fare arrivare i clandestini al di là del Po. Il documento di ieri parte da quelle dimissioni, ma va oltre, vista la provenienza dei firmatari. Si segnala che «la gran parte delle tendopoli sono state realizzate nel Sud». E si chiede invece a Berlusconi che siano distribuite «immediatamente in modo equo e proporzionato»: anche con il rilascio di «permessi di soggiorno per motivi umanitari ai tunisini».

È un tema politicamente scivoloso, se non incendiario. Dilata la sensazione di un'incrinatura fra i due principali partiti di governo. Il Pdl non può permettersi di perdere voti nel Mezzogiorno e di gestire l'arrivo dei clandestini confermando l'adagio di una Lega che detta le condizioni. Ma Bossi sembra condannato a indurire i toni, ad alzare barriere, a tirare fuori proposte improbabili come l'esercito regionale, perché un'immigrazione clandestina a fiotti logora i lumbard. Le responsabilità di Maroni sono relative, di fronte a un fenomeno che l'Europa e l'Italia

non hanno saputo prevedere con l'anticipo necessario. Al Viminale, tuttavia, c'è lui; e i barconi continuano ad arrivare.

Il viaggio lampo che il ministro dell'Interno ha fatto con Berlusconi ieri a Tunisi non ha cancellato le incognite sul futuro, anzi: oggi Maroni dovrà tornare nel Maghreb per un supplemento di negoziato. L'idea che le partenze dal Nord Africa si fermino di colpo si sta rivelando illusoria: per questo sarebbe pericoloso continuare ad alimentarla. I tempi tecnici perché si comincino a vedere risultati richiederanno almeno tre mesi di lavoro, di accordi e di rodaggio. Ma la previsione realistica è che intanto la marea umana dalla Tunisia e poi alla Libia non finirà. Per questo cresce la polemica su un'«invasione» che la Lega vorrebbe caricare solo sulle spalle del Sud.

La distinzione che fanno i dirigenti del Carroccio tra «profughi» e «clandestini», i primi da ospitare, gli altri da tenere a distanza, viene ritenuta capziosa: dei circa 20 mila immigrati sbarcati nelle ultime settimane, oltre il novanta per cento so-

La rezione ai clandestini

Di fronte ai clandestini Bossi sembra condannato ad alzare barriere e a proposte improbabili come l'esercito regionale

no clandestini. Non accettarli significa dunque dire no a qualunque tendopoli. L'incontro fra governo e enti locali, previsto per oggi ma slittato a domani, conferma la difficoltà di dare una risposta nazionale. Sempre che basti. Presto Berlusconi si vedrà col presidente francese, Nicolas Sarkozy, perché la soluzione non può che essere tentata a livello europeo. Il sigillo del governo di Parigi al confine tra Francia e Italia potrebbe rivelarsi presto inutile.

Si tratta di una lezione per tutti: anche per il vertice leghista che ieri sera si è riunito con Berlusconi a Roma. E alla fine avrebbe accettato di concedere agli immigrati il permesso di soggiorno temporaneo che fino a poche ore prima aveva ostacolato. Le dinamiche che sono scattate nel Maghreb non consentono più zone franche. Impongono un'assunzione di responsabilità alla quale sarà difficile sfuggire: perfino alla Lega.

Massimo Franco